

## Alla ricerca dei Nuovi montanari

di Maurizio Dematteis

“Nuovi montanari. Abitare le alpi nel XXIesimo secolo” (a cura di Federica Corrado, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia, Terre Alte-Dislivelli, Franco Angeli editore) è il frutto di due anni di lavoro realizzato dall'Associazione Dislivelli tra il 2013 e il 2014, lungo tutto l'arco alpino italiano. Un lavoro realizzato, con la partecipazione attiva di amministratori e attori locali, per capire chi sono i nuovi abitanti delle Alpi. Ma soprattutto per capire come e se il territorio in cui queste persone decidono di vivere sia statico o piuttosto in movimento.

Il volume tenta di rispondere attraverso la voce dei diretti interessati alle domande che tutti noi “gente di pianura” che visitiamo o frequentiamo le montagne ci facciamo: perché hanno scelto di stabilirsi in montagna? Che cosa hanno trovato sui monti? Si tratta solo della ricerca di pace, tranquillità e aria pura o c'è dell'altro? Che tipo di attività svolgono questi nuovi abitanti?. Dove vanno a scuola i loro figli? Nel piccolo centro dove vivono esiste ancora l'ufficio postale o il medico?.

Si parte dalla Carta della popolazione delle Alpi, Tratto da “Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa”. Werner Batzing, 2005, Bollati Boringhieri, che ci raccontava come tra il 1981 e il 2000 lo spopolamento montano di revelliana era sostanzialmente ancora in atto, per arrivare a un'analisi macro dei dati Istat dell'ultimo Censimento nazionale del 2011, e... sorpresa. Tra il 2001/2011, sul territorio alpino, si è assistito a un'inversione di tendenza nei processi di spopolamento con una ripresa demografica all'interno delle aree montane italiane nel loro insieme: 1742 comuni alpini dal 2001 al 2011 cresciuta pop di 212.656 su un totale oggi di 4,3 milioni di persone.

Sulla base dei questi dati il team di ricerca di Dislivelli ha individuato 10 aree campione significative (6 nelle alpi Occidentali: Imperiese e Alta Val Tanaro, Val Gesso, Val Maira, Valle di Susa, Valle d'Aosta, Valli ossolane. E 4 nelle Alpi Orientali: Val Chiavenna, Val di Cembra, Valli bellunesi, Carnia), per poi cominciare a scavare entrando nel merito dei singoli territori, passando per 35 comuni montani interessanti dal fenomeno della variazione di popolazione, proseguendo con gli incontri con i testimoni privilegiati, dai sindaci agli assessori alle altre personalità, fino ad arrivare finalmente a loro, i “nuovi montanari”, con 50 interviste in profondità reperibili per intero al seguente indirizzo: [www.dislivelli.eu/blog/nuovi-montanari.html](http://www.dislivelli.eu/blog/nuovi-montanari.html).

E cosa hanno portato a casa dai territori i ricercatori torinesi? Prima di tutto che l'inversione di tendenza non è un processo che interessa tutto il territorio montano in maniera uniforme. Tutt'altro. Interessa principalmente le basse valli, soprattutto se in prossimità di grossi centri urbani. E poi le province autonome e le regioni a statuto speciale, le province interne come Belluno, Sondrio o Domodossola. Persino i maggiori comprensori sciistici. Ma sulla carta si vedono ancora grosse macchie di marginalità: sono le aree più interne, quasi la metà dell'intero territorio alpino, non interessate o interessate solo parzialmente da questa ripresa. Che sommate sono ben 22.000 km quadrati, 18% del nord Italia. E se si aggiungono quelle dell'appennino e delle zone montane delle grandi isole si arriva al 23% della superficie naturale italiana, oggi ancora minacciata dal rischio di spopolamento e abbandono.

Rimane il fatto che, seppur in maniera non omogenea, sull'intero arco alpino in questi ultimi anni si è assistito al fenomeno dell'arrivo di nuovi abitanti, anche in queste zone interne, non soggette a un vero e proprio aumento delle residenze, ma che vedono comunque in molti casi arrestarsi l'abbandono. Sono proprio questi i casi presi in esame dal volume: dieci casi campione studiati e riportati fedelmente che raccontano che la montagna sta cambiando, che sono in atto lungo tutto l'arco alpino una serie di cambiamenti spontanei epocali, che vanno da quello sociale, della popolazione residente, a quello economico, con vecchi mestieri rivisitati e nuove attività, a quello culturale con la crescita di nuovi stili di vita. Cresce la richiesta di maggiore autonomia territoriale da parte di giovani abitanti, e cresce la consapevolezza delle potenzialità del territorio alpino nella popolazione giovanile. Siamo di fronte a un vero e proprio cambiamento di paradigma. Un fenomeno che investe tutto l'arco alpino, dove non esiste più la differenza di tipologie tra ovest e

est, ma al limite tra margine intorno alle città e zone interne. Ed è proprio in questo contesto che si muovono i nuovi montanari di cui si è occupata la ricerca.

Il quadro tracciato dal volume si scontra però con un'opinione pubblica nazionale ancora restia a fotografare il cambiamento in atto, e che pensa che la realtà in cui si muovono le dinamiche in montagna è sostanzialmente ancora quello del Mondo dei vinti. Realtà nella quale, come sottolinea l'amico Annibale Salsa, si è assistito negli anni passati all'emergere prorompente di un certo ambientalismo fondamentalista, di matrice urbano-centrica, polarizzato sulla contrapposizione uomo-ambiente. Dove la montagna veniva vista come un enorme museo a cielo aperto, testimonianza di un mondo ormai finito, da preservare intatto e immutabile. Nonché alla nascita del concetto di montagna come "terreno di gioco" per i cittadini di pianura, alla costruzione della "sportivizzazione" spinta della montagna, con le stazioni sciistiche di terza generazione completamente avulse dal territorio in cui sorgevano. E alla concentrazione di queste "las vegas" della neve in pochi posti, ben serviti e collegati alle città.

In realtà la fotografia dell'ambiente alpino italiano, come risulta dal volume di Dislivelli, ormai è cambiata, non esiste più il Mondo dei vinti, ma per l'appunto quello dei Nuovi montanari. Una realtà nuova nella quale maturano esperienze, laboratori di innovazione che potrebbero suggerire nuove strade percorribili. Nuovi progetti di vita in cui uomo e natura non sono più antitetici, ma cercano le strade giuste per convivere e prosperare. Entrambi. I Nuovi montanari stanno sperimentando ad esempio nuove forme di turismo responsabile e condiviso tra ospitante e ospitato. Esperienze che partono da piccole realtà ma che mettendosi in rete diventano diffuse sul territorio. Anche in luoghi prima mai toccati da forme di turismo.

Quindi tutto bene? La rinascita del Paese passerà per la montagna? Non proprio, tanto che il volume si conclude con una serie di raccomandazioni. Perché per sostenere questi "indizi di rinascita", accanto ai quali non dimentichiamo permangono rischi di marginalizzazione, tutti gli attori sociali devono fare la loro parte. Privati, associazioni, chiese, movimenti e, ovviamente, amministrazione pubblica. Anche quest'ultima non deve mancare. Perché può forse un paese come l'Italia trascurare il destino di quasi un quarto del suo territorio? Se la risposta è no, la strada dovrà essere quella di attivare politiche multilivello, a partire dai sistemi locali territoriali: comunità, comuni, province o chi per loro, regioni, politica nazionale ed europea. Perché il reinsediamento va organizzato, accompagnato, se non favorito. Altrimenti è destinato a esaurirsi in un fuoco di paglia.

Tutti insieme, amministratori e società civile, devono oggi impegnarsi per rendere attrattivo questo territorio montano definito marginale (dotato di servizi - sanità e scuole - e infrastrutture - anche ict -, qualificato sotto l'aspetto ambientale, urbanistico e paesaggistico, capace di ospitare imprese e quindi di dare occupazione, soprattutto per i giovani).